

Beatrice Rana

«Musica e pubblico vanno serviti»

Festival Pianistico. Stasera è al Teatro Donizetti in un recital tra Bach e Chopin. Venerdì al Sociale suonerà a quattro mani Ravel e Stravinskij con Massimo Spada

BERNARDINO ZAPPA

Beatrice Rana si è imposta presto e rapidamente nell'agone internazionale. Oggi per molti è la pianista di punta della scuderia italiana d'exportazione, una vera e propria star che si esibisce nelle sale da concerto e nei festival più rinomati del mondo. Da quando, nel 2013, a soli vent'anni, ha vinto la medaglia d'argento e il «Premio del pubblico» al concorso Van Cliburn International, la sua stella ha gradualmente e inesorabilmente cominciato a brillare e a imporsi con invidiabile autorevolezza.

Nel 2017 Beatrice Rana ha fondato il Festival di musica da camera Classiche Forme nella sua città natale, Lecce, in Puglia. Figlia di musicisti, collabora con direttori d'orchestra come Antonio Pappano, Fabio Luisi, Riccardo Chailly, Paavo Järvi, Valery Gergiev, Yuri Temirkanov e Zubin Mehta e con le orchestre più famose.

A Bergamo sarà presente in due occasioni ravvicinate e distinte. Questa sera al Teatro Donizetti (solito orario, alle 20) con un recital Bach-Chopin. In programma la Suite francese n. 2 del Kantor tedesco e tutti e quattro gli scherzi del grande genio polacco. Venerdì (sempre alle 20) sarà invece al Teatro Sociale, in coppia con Massimo

Spada, a quattro mani. Una serata per ricordare i cinquant'anni della scomparsa di Stravinskij con il «Prelude à l'après-midi d'un faune» di Debussy/Ravel, «La Rapsodie espagnole» sempre di Ravel e «La sagra della primavera» di Stravinskij.

Come è nato il programma di questa sera?

«Ho deciso di suonare brani con i quali sento di avere qualcosa da dire. Poi, certo, c'è anche un *file rouge* che è la Francia. La seconda Suite francese di Bach è ispirata al mondo delle danze francesi. Da un lato c'è la fascinazione di Bach per quel mondo, dall'altro suonerò Chopin che in Francia è vissuto, ha creato alcuni cliché, e lui stesso ha subito quel tipo di fascinazione».

Da pianista, cosa significa per lei Chopin?

«Rappresenta un po' quel periodo di amore totale che ci prende appena lo si conosce. Credo sia un percorso abbastanza comune. Diciamo che io ho avuto la fortuna di conoscerlo tardi: in conservatorio scalpitavo per scoprirlo, e il mio insegnante (Benedetto Lupo, ndr) mi ha fatto aspettare. Poi al primo approccio non ho suonato Valzer o Notturni, ma i 24 Preludi, ossia l'approccio meno convenzionale, per capirci».

In che senso non convenzionale?

«Lontano dall'idea del comune sentire di uno Chopin per donne svenevoli: il classico autore zuccheroso e sdolcinato. Io ho ricevuto subito l'impressione di un compositore crudo nella scrittura, di gradi contrasti. Dopo anni sono riuscita a trovare una mia dimensione. Ho in uscita quest'anno, in autunno, un cd dedicato a Chopin (edito da Warner Classics) con i 4 Scherzi e gli Studi op. 25».

Che cosa ha da dire oggi Chopin?

«È abbastanza semplice. Noi cerchiamo sempre la perfezione, sia quando suoniamo, sia quando ascoltiamo. Di Chopin invece è attuale la sua umanità e, come tale, la sua imperfezione. Autori come Chopin erano grandi uomini, che sentivano emozioni e le raccontavano in maniera del tutto umana. Per questo la musica, e la musica classica nello specifico, è ancora così attuale. È un modo, uno stile. Noi tendiamo a ragionare seguendo ciò che va di moda. Ci sono cose che vanno al di là, e parlano di verità. Chopin è un autore andato di moda fin da subito, nell'800. Ma la ragione più profonda della sua musica è che va al di là delle mode».

La seconda serata bergamasca la vedrà impegnata «a quattro mani» con Massimo Spada.

«È un repertorio orchestrale per quattro mani. Due opere su





La pianista salentina (è nata a Copertino) Beatrice Rana FOTO SIMON FOWLER / WARNER ©

tre sono trascrizioni originali realizzate dagli stessi autori. Del "Prelude à l'après-midi" di Debussy, Ravel fece una trascrizione come regalo a lui. Era uno scenario di Belle époque, in cui c'era un fremito diffuso e i compositori erano perennemente in contatto tra loro. Anche con Stravinskij».

Come sono le versioni a quattro mani dei tre capolavori?

«Molto belle e molto impegnative. Come tutta la letteratura poi trascritta per pianoforte, è una sfida e un'opportunità per esplorare le possibilità del pianoforte, un'occasione per essere direttori d'orchestra di se stessi».

Per una donna è più difficile farsi riconoscere nel mondo della musica classica?

«Non c'è una difficoltà particolare, non ho riscontri per rispondere di sì. Forse se fossi

nata in un altro momento storico, ma la situazione si è evoluta con il tempo. Certo i direttori d'orchestra sono ancora prettamente figure maschili, ma anche lì le cose stanno cambiando».

Lei compone?

«Ho studiato armonia e contrappunto, ho pensato che fosse fondamentale conoscere anche questi aspetti. Ma lascio il mestiere a chi lo sa fare meglio».

Qual è il lascito dei suoi insegnanti?

«Ho studiato con Benedetto Lupo tantissimi anni, mi ha insegnato l'onestà, verso lo spartito, verso la propria sensibilità e verso il pubblico: l'approccio deve essere al servizio della musica e non la musica al nostro servizio. È un atteggiamento di grande intransigenza».

Cosa pensa della scuola pianistica russa?

«Magnifica. L'unica scuola ancora realmente esistente, le altre ancora non so se si possano definire altrettanto nettamente».

Quali sono le migliori sale concertistiche in cui ha suonato?

«La Wigmore Hall di Londra per il recital pianistico, la Carnegie Hall di New York è stupenda per piano e orchestra. Poi le sale in Giappone, eccezionali, il Concertgebouw di Amsterdam...».

Oltre al pianoforte coltiva altre passioni?

«Con il lockdown ho esplorato altre dimensioni quotidiane, sono appassionata di giardinaggio, mi piace leggere libri, vedere film. Tra questi amo molto "Nuovo cinema paradiso" di Tornatore. Il mio libro preferito è "Le intermittenze della morte" di Saramago. Stupendo, glielo consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA